

SLOTMACHINE & GULLDRENGURINN PRESENTANO



FESTIVAL DI CANNES



PRIX SACD
SEMAINE DE LA CRITIQUE
CANNES 2018



TIFF
SELEZIONE UFFICIALE 2018

★★★★★
“C'È QUALCOSA DI PIÙ RARO
DI UNA COMMEDIA INTELLIGENTE?”
VARIETY

★★★★★
“INTENSO, ANTICONFORMISTA,
VISIVAMENTE SPENDIDO”
HOLLYWOOD REPORTER

★★★★★
“NON SMETTE MAI
DI SORPRENDERE E DIVERTIRE”
POSITIF

LA DONNA ELETTRICA

UN FILM DI BENEDIKT ERLINGSSON

...GIÙ LE MANI
DALLA MIA TERRA!

UN FILM DI BENEDIKT ERLINGSSON. CASTING: HANNAH WILSON. MONTAGGIO: HANNAH WILSON. MUSICA: JONAS GUNDELIN. COSTUME DESIGNER: HANNAH WILSON. PRODOTTORE: SLOTMACHINE & GULLDRENGURINN. DISTRIBUZIONE: TEODORA FILM. WWW.TEODORAFILM.COM

TEODORA FILM

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Umorismo, dramma, avventura: non manca nulla in questa storia quanto mai attuale, che racconta con grande efficacia e poesia la battaglia di una donna per amore della sua terra e del pianeta che stiamo per consegnare alle generazioni future.

scheda tecnica

un film di Benedikt Erlingsson; con Halldóra Geirharðsdóttir, Jóhann Sigurðarson, Davíð Þór Jónsson, Magnús Trygvason Eliassen, Ómar Guðjó'nsson; sceneggiatura: Ólafur Egilsson, Benedikt Erlingsson; fotografia: Bergsteinn Björgúlfsson; montaggio: Davíð Alexander Corno; musiche: Davíð Alexander Corno; produzione: Slot Machine, Gulldrengurinn, Vintage Pictures; distribuzione: Teodora film; Islanda, Francia, Ucraina, 2018; 101 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018 - Festival di Cannes: settimana della critica; vincitore del LUX Prize; Haifa International Film Festival: Premio Carmel; Hamburg Film Festival: Premio Art Cinema miglior film; Montréal Festival of New Cinema: Prix d'interprétation alla miglior attrice

Benedikt Erlingsson

Considerato uno dei maggiori uomini di spettacolo islandesi, nella sua carriera ha lavorato per il teatro, la televisione e il cinema riscuotendo in ogni campo un grande successo. Formatosi come attore inizia a calcare le scene giovanissimo e manterrà con il teatro un rapporto privilegiato: i suoi monologhi in particolare sono celebri a tal punto che rimangono in cartellone per anni. Negli anni 2000 comincia a lavorare per alcune serie televisive, poi per il cinema (recitando tra gli altri ne *Il grande capo* di Lars von Trier) e già nel 2007 passa dietro la cinepresa dirigendo il suo primo cortometraggio, *Thanks*, a cui segue *Naglinn* (2008). L'esordio nel lungometraggio avviene nel 2013 con *Storie di cavalli e di uomini*, che ottiene oltre 20 premi nei festival internazionali e lo consacra come autore di punta del cinema europeo. *La donna elettrica*, sua opera seconda, viene presentata in anteprima alla Semaine de la critique a Cannes, dove ottiene grandi consensi e il premio SACD (Société des Auteurs e Compositeurs Dramatiques). Il film, come già il precedente, è il candidato islandese agli Oscar.

Intervista al regista.

Quando aveva 18 anni si è fatto incatenare a una nave perché voleva fermare la caccia alle balene. Non ci è riuscito e ha deciso di dedicarsi ad altro. A distanza di 31 anni, il suo attivismo è riemerso. Non ha smesso di protestare, ma i modi sono cambiati. Ieri urlava in strada, oggi cerca di far riflettere le persone attraverso i suoi film

Vedo i ghiacciai che si sciolgono e penso che si debba agire. Non possiamo restare fermi a guardare.

La sua è una scelta coraggiosa. I cambiamenti climatici sono un tema insolito per il cinema.

Lo so ma rappresentano una grande sfida per tutti noi. Siamo l'ultima generazione in grado di fermare gli effetti più disastrosi del surriscaldamento globale, gli scenari apocalittici che ci prospettano gli esperti. Poi non ci sarà più tempo. Detto questo, io volevo fare un film d'azione e in ogni pellicola di questo tipo che si rispetti, gli eroi cercano sempre di salvare il mondo. Sono finito a parlare di cambiamenti climatici perché è questa ora la minaccia più grande per il nostro pianeta, ciò da cui bisogna proteggerlo.

L'argomento è serio ma lei ha deciso di affrontarlo con leggerezza, senza impartire lezioni. Perché?

Non bisogna essere sempre melodrammatici. I narratori possono scegliere strategie e linguaggi diversi. Dario Fo, per esempio, era molto politico ma utilizzava spesso l'humour e faceva ricorso agli stratagemmi della commedia. Si può essere leggeri senza essere superficiali.

La protagonista del suo film è Halla, una donna. Ha sempre pensato a un'eroina per questo film?

Volevo una figura femminile. Le donne hanno a cuore l'ambientalismo e spesso sono loro a portare avanti le battaglie ecologiche. Non è un cliché, è la realtà, non solo qui in Islanda.

La donna elettrica è stato presentato a Cannes e l'Islanda lo ha anche proposto all'Academy come miglior film straniero. Si aspettava questo successo?

Sì, certo (ride). La verità è che questa pellicola è molto attuale e le questioni che tratta stanno diventando sempre più urgenti. Penso che sia normale che le persone siano interessate.

Lei pensa che l'Islanda stia facendo abbastanza per fronteggiare i cambiamenti climatici?

Ha cominciato a fare qualcosa, sì, ma in generale, tutte le misure proposte, persino l'accordo di Parigi arrivano troppo tardi e sono troppo soft. Voglio dire, non ci viene chiesto di uccidere qualcuno. Si tratta solo di cambiare un po' il nostro stile di vita.

Ad un certo punto del film, Halla chiede alle persone di unirsi alla sua lotta. L'invito, però, cade nel vuoto. La società di oggi è così disinteressata?

Penso soprattutto che le persone siano facili da manipolare. Mi spiego. Nel film, i notiziari e il tg continuano a ripetere che Halla è una terrorista e gli spettatori ci credono. Non tutti ovvio, ma il rischio c'è e la storia ce lo insegna. Oggi stesso, per esempio, ho letto che un alto funzionario ha detto che "La donna elettrica" è l'opera di una persona contraria all'elettricità.

L'Italia e la Francia hanno provato ad attuare politiche di sviluppo sostenibile. I risultati, però, sono stati pessimi. Lei che risposta si è dato?

I governi non devono pensare solo ai consumatori. Certo, ognuno di noi può fare qualcosa: evitare di utilizzare contenitori di plastica, mangiare meno carne, prendere meno aerei durante l'anno. Ma i consumatori sono deboli ed è su questo assunto che si regge il capitalismo. Gli stati, invece, devono avere una visione del futuro e far sì che i cambiamenti climatici diventino un problema per i produttori. Chi è che inquina davvero? L'industria del trasporto, quella siderurgica. Perciò, se sei un imprenditore e vuoi continuare a produrre, devi pensare a un modo per ridurre l'inquinamento che hai causato, magari con gli impianti a emissioni negative quando saranno pronti. Ma non dev'essere una scelta. Le imprese e le multinazionali devono avere l'obbligo di rimediare in qualche modo.

Quindi siamo arrivati ad un punto in cui gli Stati devono imporre le loro decisioni e basta?

Temo di sì, purtroppo. Quando uno Stato entra in guerra, il Parlamento approva leggi particolari e provvede al razionamento. Noi oggi siamo in guerra con noi stessi e abbiamo bisogno di quegli strumenti. Certo, non sono contento di questa situazione ma ci sono città che stanno scomparendo e persone che fuggono a causa di eventi climatici estremi. Siamo sull'orlo del precipizio ed è tempo di agire. E se uno Stato non agisce, commette un crimine contro l'umanità.

Stefano Lo Verme. Movieplayer.it

A ben cinque anni di distanza dal suo esordio, *Storie di cavalli e di uomini*, commedia stralunata e frammentaria che nel 2013 aveva riscosso una notevole attenzione da parte dalla critica ed era stata proposta dall'Islanda per l'Oscar come miglior film straniero, il regista e sceneggiatore Benedikt Erlingsson firma il suo secondo lungometraggio, *La donna elettrica*, che replica in buona parte l'approccio e lo stile già sfoderati nella sua opera di debutto.

(...) Erlingsson rinuncia al carattere episodico del precedente film in favore di un racconto più lineare, costruito interamente attorno alla sua protagonista, Halla, direttrice di un coro, (...) un'eroina tipicamente donchisciottesca dotata però di una lucidità e di un'efficienza che le permettono di mandare a bersaglio tutte le proprie missioni, per quanto talvolta possano apparire rischiose o strampalate. Refrattaria all'idea che il suggestivo paesaggio islandese e il suo equilibrio naturale possano essere contaminati dagli impianti di una multinazionale che si occupa dell'estrazione di risorse minerarie, Halla dichiara guerra a una fabbrica di alluminio. (...) si trasforma in una "agente segreta" impegnata a battersi sotto i vessilli dell'ecologismo, con armi talvolta bizzarre o anacronistiche, ma capaci di mettere i bastoni fra le ruote al suo potente avversario.

Su questa struttura narrativa, Benedikt Erlingsson innesta poi una sotto-trama riguardante il desiderio di maternità di Halla (...). Come conciliare, a questo punto, la sua imminente responsabilità di madre con la sua crociata ambientalista contro la compagnia di alluminio? (...).

È lo stesso umorismo dai tratti surreali, con toni ai limiti del grottesco, che percorreva *Storie di cavalli e di uomini*, fra satira di costume (in questo caso, uno degli elementi-chiave è invece l'ossessione per la tecnologia e le sue minacciose derive), ghignante "commedia umana" e puro divertissement. Erlingsson stesso, d'altra parte, stempera qualunque pretesa di realismo, di pathos o di suspense per tendere piuttosto a una costante sensazione di straniamento, accentuata dagli 'inserti' più paradossali del film: le improvvise apparizioni di un trio di musicisti folk e quelle di un terzetto di cantanti dall'Ucraina ad accompagnare le avventure e le disavventure di Halla.

Federica Guzzon. Cinematographe.it

La donna elettrica (Woman at War) è la storia di Halla, che vive due realtà: quella di insegnante di canto, gioiosa e pacata, e quella guerriera di sovversiva dello Stato.

Come può una donna per bene essere anche una terrorista? Benedikt Erlingsson non utilizza gli stereotipi classici, ma supera il limite raccontando il contrasto. Tra valori e norme sociali, tra istinto e spirito etico, tra rispetto e autodeterminazione si annidano dubbi e fragilità che emergono in *La donna elettrica*.

Halla sta colpendo la rete elettrica per protestare contro le industrie cinesi che vorrebbero stabilirsi nel territorio islandese, deturpandolo. La protagonista non è solo il personaggio di Halldora Geirhardsdottir, ma l'Islanda stessa. Questa terra dominata dalla natura tanto da dettare ai suoi abitanti il ritmo di vita, tra luce e oscurità, tra acque riscaldate dalla lava e campi brulicanti, è un raro tesoro.

Halla vuole proteggere la sua Islanda per ciò che rappresenta per lei, nell'equilibrio e rispetto ambientale, come un tacito accordo. Invece la globalizzazione e la crescita economica non si preoccupano di ciò che stanno rovinando perché il guadagno che si prospetta sembra maggiore. (...) rappresenta lo sguardo saggio che ha le sue radici nel passato e lo sguardo nel futuro, mentre lo Stato è ancorato a un benessere presente, che non bada né alla tradizione né alle conseguenze a lungo tempo.

Ne *La donna elettrica* (...) affiora una comicità genuina riuscendo a farsi metafora della nostra contemporaneità.

Halldóra Geirharðsdóttir è un'eroina che si ribella allo Stato per dei valori universali. (...) Ognuno deve seguire le proprie inclinazioni per far del bene, per salvare il pianeta e se stesso, secondo il destino che gli spetta. Così tutto ritroverà un equilibrio nel loro sodalizio, nel loro aiutarsi l'un l'altra per aiutare il mondo.

Andrea Desideri. Silenzioinsala.com

(...) Tanto eroismo e altrettanti sentimenti nell'ultimo lavoro di Benedikt Erlingsson che, dopo l'ottimo esordio del 2014, torna in sala con *La Donna Elettrica* (titolo italiano che non rende giustizia alla complessità della vicenda): Halla, protagonista del girato, è tutt'altro che elettrica, possiamo definirla battagliera e fiera, una donna che lotta contro le multinazionali per preservare l'ambiente e il suo Paese. Perfetto esempio di sfrontatezza e lealtà, non trascura comunque la sua indole pacifica, capace di infervorarsi e combattere per ciò che ritiene opportuno. Una donna che non si pone più in maniera subalterna ma sovverte – se necessario – gli equilibri.

Erlingsson dipinge una figura femminile molto simile a *Dottor Jekyll e Mr. Hide*: le cuce addosso una duplice natura, un'insegnante di musica nella quale si cela una bio-terrorista che fa saltare centrali elettriche e fabbriche.

Una buona dose di umorismo scandinavo, fa sì che ogni cosa appaia più omogenea, appetibile (...), con il romanticismo ben calibrato e la giusta dose di suspense.

Ossessionata dall'ambiente e dalla lotta di classe, non rinuncia tuttavia ai suoi sogni e alle sue aspirazioni. Ecco, dunque, che emerge una coscienza a tutto tondo in grado di conciliare rivoluzione e sentimento: Halla rischia completamente la sua reputazione e incolumità perché sogna un mondo migliore da lasciare a sua figlia.

(...) Erlingsson mescola l'avventura con un ritratto familiare auspicabile, che rende il racconto più interessante e lo allontana dai cliché con una buona dose di umorismo scandinavo.

(...) Sembra di esser perennemente catapultati in un quadro a tinte fredde, controbilanciato dal calore umano degli interpreti. Il regista si diverte a sconquassare

l'animo dello spettatore, facendolo sussultare fra diverse emozioni: si passa dall'azione alla passione, dalla concretezza alla voluttuosità, dal serio al faceto, dal cinismo alla sensibilità.

Questo reiterato passaggio da uno status emozionale all'altro impone una scelta capillare di toni e registri scenici, si punta molto sul ritmo confidando nell'adesione del pubblico. L'Islanda diventa un ipotetico palcoscenico, dove Erlingsson condivide una visione del mondo: una particolare prospettiva di vita che non porta con sé la pretesa di essere capita, ma si concede alla vista dei più in maniera distinta.

Alberto Savi. Cineforum.it

Nelle Highlands islandesi, una donna lotta contro il capitalismo. Halla è (...) una donna libera (ma ricercata), in guerra contro i potenti, contro lo Stato, contro l'evoluzione cieca e cinica. Un atto di resistenza ambientalista, il suo, che diventa una bomba mediatica. Un manifesto, lanciato dai tetti della città, firmato "la donna elettrica".

Qui la natura è ciò che va salvaguardato e ciò che allo stesso tempo salvaguarda Halla, che sfrutta ripetutamente cespugli, animali e zolle di terra per nascondersi dagli insistenti inseguimenti della polizia. Prati, vallate e montagne danno colore al film così come al mondo stesso. Il verde dell'erba che si confonde al blu del cielo, contribuisce a restituire una fotografia fredda e naturale, radicata nell'Islanda che non vuole scendere a compromessi con il grigio delle industrie e delle città.

Come nel suo primo *Storie di cavalli e di uomini*, Benedikt Erlingsson ripropone una regia dinamica, caratterizzata da inquadrature fisse eleganti, alternate a steadycam e riprese aeree con le quali rincorre la protagonista e osserva il panorama.

Anche se questa "guerra" pare essere una lotta alla Davide contro Golia, la protagonista, per quanto piccola, non è mai sola. La colonna sonora, fatta di suoni tipicamente nord europei si scopre non essere extra-diegetica, ma realizzata in campo da tre strumentisti e tre coriste. Musicisti che, non senza una buona dose di ironia grottesca, accompagnano Halla nei suoi, solitari, sabotaggi. Questi sembrano non esserci ma ci sono, così come la sorella che, esteticamente identica a lei ma nello stesso tempo diversa, mette in scena un binomio fatto di morali condivise ma metodologicamente opposte. Due approcci differenti alla lotta per la giustizia: da un lato la sorella prega e medita, sostenendo di essere "la goccia che scava la pietra", dall'altro Halla lotta concretamente provocando danni tramite i quali, crede, possa veramente cambiare il mondo. I suoi "maestri", altrettanto sabotatori, sono Gandhi e Mandela.

In tutta questa ideologia, Halla, non ha un tornaconto personale ma un obiettivo dedicato al futuro, o meglio, alle future generazioni.

La donna elettrica si inserisce di diritto nel filone del cinema ambientalista contemporaneo. È un First Reformed più semplice, confortevole e scanzonato; è un *Troppa grazia* più movimentato e dinamico. Un messaggio di speranza più che di

cinica disillusione. Un manifesto di lotta ironico ma concreto, che non crolla mai in una scontata retorica. Allo stesso tempo, però, non manca di prendere atto della tragica condizione del mondo. Forse molte cose non si potranno cambiare e le strade allagate potranno sembrare problemi senza via d'uscita, ma una donna, o meglio, una madre una soluzione può trovarla.

Veronica Canalini. Indie-eye.it

La donna elettrica è un'acuminata tragicommedia. Erlingsson conosce il mezzo, tiene alta la tensione, tra minuti contati alle calcagna e interminabili inseguimenti, lasciando carta bianca a uno scenario che toglie il fiato e alla corporeità eloquente di un'ostinatissima Halldóra Geirharðsdóttir, vera e propria donna in guerra.

E' tutta nordica l'attitudine con cui Halla, la donna elettrica di Benedikt Erlingsson, combatte la sua guerra verde per la salute dell'Islanda; *woman at war*, come da titolo internazionale. Il campo però è lunghissimo e include i più scottanti dibattiti a proposito dell'ecosostenibilità della nostra vita sulla Terra, oltre i ghiacciai tra cui sono incastonati gli altopiani, protagonisti e teatro della scena. Dalla facciata prepotentemente ambientalista, e per di più femminista, l'opera seconda di un regista nato come tale in *Storie di cavalli e di uomini* (2013), nel suo essere fuori dal coro si presta come strumento per le cause che l'hanno riconosciuta portabandiera, ma (...) ne stempera ogni eroismo canzonandolo attraverso uno proprio e particolarissimo (...).

La donna elettrica è più di tutto un'acuminata tragicommedia. Erlingsson conosce il mezzo, intrattiene con i più classici degli espedienti che mantengano alta la tensione, tra minuti contati alle calcagna e interminabili inseguimenti, lasciando carta bianca a uno scenario che toglie il fiato e alla corporeità eloquente di una degna erede vichinga, di cui, riconosciutane la mirabile ostinazione, non si può non sorridere (...). C'è una sana levità in quella donna che guarda a un drone sfoggiando una maschera di Mandela e riesce a non farsi individuare dagli elicotteri coperta da una carcassa di pecora; per nulla a cuor leggero quella stessa donna mette di continuo il suo smartphone in frigo per paura di essere osservata, e intanto fa i conti con il dramma irrisolto di conciliare maternità e carriera. Che poi quest'ultima sia da ecoterrorista è solo una contingenza.